

termini sentimentali (il linguaggio stesso glielo proibisce) ma in termini quotidiani; e non per necessità di linguaggio, ma per la quotidianità insita nel tema stesso; ch  anzi, musicalmente diremmo che trasfigurazione della quotidianit    il tono della poesia del Macneice. Epitome del libro, quindi, la breve *Charon*, in cui il poeta rivede tutta la propria vita come una corsa in autobus per Londra fino a un Tamigi con i ponti crollati: «L  c'era un barcaiole, tale e quale / l'avevano visto Virgilio e Dante. Ci guard  freddamente / con gli occhi smorti; e le mani sul remo / erano nere d'oboli, e i polpacci / marezziati di vene varicose. Ci disse: / Se volete morire bisogna pagare ».

Naturalmente, nel libro i temi si ampliano: la rievocazione del passato sconfinava dalla vita vissuta nel *d j  vu* (una poesia ha questo titolo); la personale mancanza di futuro vorrebbe farsi cosmica in presagi atomici e fantascientifici. Forse

  proprio in quest'ultimo tratto il limite anche di questa recente e maggiore poesia del Macneice: nelle composizioni ove tale cosmicit    dichiarata e centrale si ha l'impressione, infatti, che l'assenza di futuro totale rimanga tema velleitario e non immune (pur nella bellezza di certe immagini singole) da motivi retorici contingenti: no alla bomba atomica e pacifismo alla Russell. Ma pi  seria ragione ci spingerebbe a rovesciare i termini della questione e a veder la retorica contingente di quegli stessi versi giustificata moralmente dalla impossibilit  del Macneice a portare la propria poesia a gamme pi  ampie e a modi pi  eroici. Infatti   tutt'altro il caso quando l'assenza di futuro totale rimane al centro ed amplia, conservandola, la propria assenza di futuro privata: allora   proprio questa cosmicit  di annullamento ad arricchire il tema e ad offrire quindi immagini nuove, dall'interno, al linguaggio poetico stesso prorogandone la validit .

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Il centenario di Jakob Grimm

Nel 1963 ricorreva il primo centenario della morte del pi  illustre dei fratelli Grimm, Jakob. Ma poich  l'opera sia filologica, veramente grandiosa, che poetica, dei due studiosi non si pu  nettamente dividere, l'anno ha segnato, almeno in Germania, un intensificarsi di studi su ambedue i fratelli. Da noi, purtroppo, ove alle ricorrenze si d  spesso solo un lustro esteriore, a base di commemorazioni, celebrazioni occasionali, non si   avuto nessun contributo notevole, ch'io ricordi. Nessuno studioso nostro si  , da anni, interessato a loro, con una ricerca che possa interessare anche gli stranieri, particolarmente i tedeschi, se nel volume celebrativo, stampato per conto del Museo dei Fratelli Grimm a Kassel e dell'Istituto di etnologia medioeuropea dell'Universit  di Marburgo a cura di Ludwig Denecke, Gerhard Heilfurth e Ina-Maria Greverus (*Br der Grimm Geden-*

ken, G. Elwert, Marburgo 1963), in un tomo di oltre 600 pagine riccamente illustrato e rilegato, tra i molti contributi di ogni parte del mondo (ce n'  uno anche di uno studioso russo) non se ne incontra neppure uno di un italiano. Non si dir  che i fratelli Grimm sono degli ignoti o che possono vivere, nella memoria degli studiosi, anche senza i nostri contributi. Questo   tanto poco vero che proprio in fondo al volume, tanto perch  il nome dell'Italia non fosse completamente trascurato, quando c'era quello del Giappone, dell'Ungheria e delle Fiandre, si incontra con piacere un breve ma interessante studio di Felix Karlinger (pag. 585-593) sulla diffusione della fiaba di *Biancaneve e Rosarossa in Sardegna* (*Schneeweissen und Rosenrot in Sardinien*) che sono divenute nel dialetto sardo « Bianca e Orrosa » presentate semplicemente come « fidzas » (figlie) di una povera vedova o come dice il testo sardo di « una veminedda viuda ». Lo studioso tedesco non   riuscito

— e del resto questo era quasi impossibile oggi — a rintracciare per quale via questa fiaba sia giunta in Sardegna, o meglio soltanto nella parte interna dell'isola, perché sulle coste non c'è nessuna traccia di una simile leggenda. In compenso ha notato con acume dove la versione sarda divergeva e dove coincideva con l'originale tedesco. Uno studio insomma veramente interessante e che un italiano poteva fare da molti anni. Chissà se un lavoro simile non si possa fare anche per altre regioni e se uno studio sulla fortuna delle novelle dei fratelli Grimm in Italia non potrebbe domani portare alla luce leggende, coincidenze, confluire di tradizioni diverse; insomma una quantità di questioni veramente interessanti anche per un profano appena interessato ai fatti della cultura e dell'arte. Ma nessuno, sinora, ha sentito l'impulso di mettersi e così è avvenuto che neppure in occasione del centenario della morte di Jakob Grimm gli italiani hanno potuto offrire a questo grande studioso un omaggio degno.

Perché Jakob, secondogenito di nove tra fratelli e sorelle, è forse uno dei maggiori modelli di quel che un grande filologo e studioso tedesco volesse dire nel secolo scorso. Egli si riteneva inferiore al fratello Wilhelm, ma la posterità, se dovesse dare la palma a uno di loro, dovrebbe per giustizia scegliere o indicare Jakob. Ma non ci perderemo in una discussione, che tra l'altro sarebbe certamente dispiaciuta proprio allo studioso di cui è da poco scoccato il centenario. Importante è ricordare che l'opera dei due fratelli oggi non è menomamente dimenticata, anche se momentaneamente un po' trascurata, dal lato scientifico, da noi. Gli è che i due fratelli non sono solo dei meravigliosi raccoglitori di fiabe, ma si possono mettere, senza timore di smentite, tra i fondatori della linguistica moderna, tra gli indagatori più acuti delle antiche leggende, tra i creatori di un vocabolario della lingua tedesca che, anche se è giunto al suo compimento solo pochi anni or sono, costituisce di per sé un modello e un monumento di scienza filologica. La maniera inaugurata dai fratelli Grimm di ascoltare dalla viva voce delle umili narratrici, spesso le nutrici, vecchissime al loro tempo, che ricordavano, pur

senza saper leggere, fiabe di secoli passati, è divenuta esemplare e ben poco c'è stato da mutare a quel che i due fratelli avevano affermato o fissato in un testo, che, proprio per una maggiore aderenza alla vivacità della narrazione, era perfino in dialetto, qualche volta, con un ardimento veramente notevole negli anni in cui le prime raccolte di quelle fiabe, che hanno intrattenuto e divertito generazioni e generazioni di bambini di ogni tempo e nazione, apparvero in Germania.

Già che se ne offre la possibilità vogliamo segnalare ai lettori italiani almeno altri due volumi che contribuiscono notevolmente alla conoscenza dei due indimenticabili fratelli. Il primo è un volume tutto iconografico, ed è dovuto a un noto studioso come K. Schulte-Kemmingshausen e a Ludwig Denecke, uno dei compilatori del volume citato prima. Il libro si intitola *I Fratelli Grimm in immagini del loro tempo (Die Brüder Grimm in Bildern ihrer Zeit, E. Röth, Kassel 1963)* e passa in rassegna, insieme ai due fratelli, altri membri notevoli della famiglia come Hermann, storico dell'arte e di Goethe, nonché Ludwig Emil, disegnatore e acquafortista molto fine e ricorda infine l'ultima sopravvissuta della famiglia Auguste Grimm, con cui la gloriosa stirpe di questi tedeschi si spense nel 1919. Fondamentale poi per la conoscenza del processo intimo ed esteriore da cui nacquero le famose fiabe ci pare ancor oggi il volume di Wilhelm Schoof (*Zur Entstehungsgeschichte der Grimmschen Märchen, E. Hauswedell, Amburgo 1959*) anche se comparso qualche anno fa. Da questi brevi cenni si può concludere che il nome di Jakob Grimm, nel centenario della sua morte, è stato onorato in tutto il mondo della cultura come quest'uomo veramente eccezionale si meritava pienamente.

George e Gundolf

Esiste, sul poeta di *Algabal*, una specie di congiura del silenzio per quel che riguarda la sua vita, le sue abitudini, in poche parole la sua esistenza privata in tutti i suoi aspetti. Si vede che i suoi seguaci, che ancor oggi costituiscono